

# Gorby

Al festival del cinema junior di Giffoni l'ex premier è arrivato con Raissa. Decine di giovani lo hanno intervistato



Sandro Marinelli

# Pace e discoteca

DALL'INVIATA

GIFFONI VALLE PIANA (Salerno). Duecento e più ragazzini all'assalto di Michail Gorbaciov. Il commesso viaggiatore della perestrojka, e di se stesso, ha fatto tappa al Festival del cinema junior per una ventina di ore densissima di strette di mano ufficiali - anche De Mita è venuto a trovarlo - e pranzi a base di gamberetti in tutte le salse e tipiche mozzarelle di bufala: ha avuto un contributo «simbolico» per la sua Fondazione e gli hanno anche consegnato un premio Truffaut. Chissà perché. Ma tutto sommato c'è poco da fare dell'ironia, perché i bambini e adolescenti ospiti della manifestazione salernitana erano veramente felici di incontrarlo. In un cinema gremito, tutti alzavano la mano per prenotare la loro domanda. Con l'ingenuità - o la saggezza? - di chi è abituato alle interrogazioni e per una volta si trova dall'altra parte della barricata: a mettere alla prova un grande. Lui, accompagnato da Raissa, bionda e blu-vestita, oltre che da due guardie del corpo personali, un interprete di fiducia e il consigliere Popov, rispondeva sempre educatamente, spesso mettendo a frutto l'arte, tutta russa, di eludere senza negarsi. Politica, naturalmente. Ma anche cinema, dato il luogo. O attualità (si dice contrario alla pena di morte, ma favorevole a un ergastolo duro per certi crimini contro l'umanità, come quello di Priebeke). E curiosità personali. Compresa una rivelazione sul primo incontro con la moglie, avvenuto in discoteca.

Più tardi, nel pomeriggio, Gorby incontrava gli adulti (o presunti tali). E subiva persino la richiesta di

## «Ragazzi, vi do un consiglio: andate a ballare»

una stretta di mano da uno spigliato telecronista mascherato da Ronald Reagan. L'intervista che segue mescola un po' i due incontri, con l'avvertenza che le domande migliori sono quelle under 15.

**Qual è il suo primo ricordo d'infanzia?**

«La prima volta che ho visto un treno».

**Dove le piacerebbe vivere, se dovesse lasciare la Russia?**

«Non lascerò mai la Russia, anche se a qualcuno farebbe piacere».

**Cosa ha rappresentato la caduta del Muro?**

«La fine di una scissione, la democrazia e la trasparenza. Per voi che vivete a cavallo tra due millenni la cosa più importante deve essere la libertà. Fate presto a prendere in mano le redini del potere, perché i politici di oggi vogliono il potere, io l'ho ceduto pezzo per pezzo».

**Ha qualche hobby?**

«Mi piace molto camminare insieme a Raissa, anche sotto la pioggia o sotto la neve. Poi vengono i libri e il teatro».

**Se avesse la bacchetta magica,**

**qual è il suo genere cinematografico preferito?**

«Mi piace vedere tutto: film psicologici, sociali, storici, documentari e film di viaggi. Conosco bene il cinema italiano, francese e russo, specie quello di qualche anno fa. Mi dispiace che il cinema europeo non sia all'altezza del suo passato e che Hollywood domini il mondo, perché molti film americani sono brutti. Spero che il cinema europeo su-

**qual è il suo primo ricordo d'infanzia?**

«La prima volta che ho visto un treno».

**Dove le piacerebbe vivere, se dovesse lasciare la Russia?**

«Non lascerò mai la Russia, anche se a qualcuno farebbe piacere».

**Cosa ha rappresentato la caduta del Muro?**

«La fine di una scissione, la democrazia e la trasparenza. Per voi che vivete a cavallo tra due millenni la cosa più importante deve essere la libertà. Fate presto a prendere in mano le redini del potere, perché i politici di oggi vogliono il potere, io l'ho ceduto pezzo per pezzo».

**Ha qualche hobby?**

«Mi piace molto camminare insieme a Raissa, anche sotto la pioggia o sotto la neve. Poi vengono i libri e il teatro».

**Se avesse la bacchetta magica,**



per questa fase negativa».

**Che rapporti ha con il Papa?**

«Rapporti di collaborazione. Apprezzo il suo invito al dialogo tra le confessioni, la condanna della povertà... Il Papa vede le conseguenze negative del sistema comunista ma anche i vizi del sistema liberale. È un umanista che soffre per i mali dell'umanità».

**Cosa suggerirebbe a Prodi per il futuro dell'Italia?**

«L'Italia sta vivendo un momento importante e ha un governo che rappresenta la volontà della maggioranza, credo che possa affrontare e risolvere i suoi problemi. Però

non me la sento di dare consigli, ogni popolo deve risolvere da sé i suoi problemi».

**Qual è la sua attrice preferita?**

«Io e Raissa siamo affascinati da attori di altre generazioni. Ma, se ho capito bene la domanda, non ho sentimenti di adorazione per nessuna attrice in particolare».

**Dove vi siete conosciuti e come vi siete innamorati, lei e sua moglie?**

«In una discoteca dell'università di Mosca, come un sacco di altre coppie. Anzi, vi do un consiglio: andate in discoteca».

**È possibile che ci sia una terza guerra mondiale?**

«Credo che si possa evitare, lo testimonia la mia esperienza personale. Conosco bene gli americani e credo che con loro si possa collaborare. Ora cerchiamo di approfittare della debolezza della Russia e questo fa male alla nostra dignità nazionale generando sentimenti anti-americani. Ma questo nasce dai politici, non dai popoli».

**Ha mai trascurato i suoi figli per la politica?**

«È vero che, prima dei quarant'anni, mentre io facevo politica e Raissa insegnava filosofia all'università, eravamo molto impegnati ad arrivare, però non credo che no-

Mikhail Gorbaciov con Rüdiger Vogler in una scena del film «Cosi lontano, così vicino» di Wim Wenders. A sinistra, l'interno di una discoteca.

stra figlia Irina si sia sentita trascurata. Sono un uomo normale e non ho mai messo la politica davanti alla vita e alla felicità. Fossi stato diverso, sarei rimasto attaccato alla poltrona».

**Crede che l'era gorbacioviana non sia ancora conclusa?**

«Parerei piuttosto di era del nuovo pensiero: la fede in un paese libero, democratico, efficiente e pacifico. Siamo ancora ai primi passi, nonostante tutto quello che è successo: abbiamo posto fine alla guerra fredda e abbiamo scongiurato il pericolo di una guerra nucleare, ma sono sorti nuovi problemi e i politici hanno continuato a comportarsi nel modo vecchio. I grandi obiettivi non si realizzano puntando sulla forza ma sul dialogo. Però abbiamo visto che razza di dialogo c'è stato in Cecenia e in Bosnia».

**Quali sono i suoi cineasti preferiti?**

«Io e Raissa abbiamo un debole per il teatro, la letteratura e il cinema classico. Soprattutto il teatro e credo che il teatro russo non sia morto. Penso anche che presto nascerà un nuovo cinema russo, ma non faccio nomi perché citerei attori russi che nessuno di voi conosce».

**Non c'è qualche attore italiano che ama?**

«Marcello Mastroianni... Alberto Sordi, Ornella Muti. Questo cinema gode di grande prestigio in Russia, lo vediamo spesso in tv. Ci piace anche *La Piovra*, Michele Placido ha fatto un film duro ma utile, anche se la mafia italiana, rispetto a quella russa, è un cartone animato».

**Quando va al cinema con Raissa, chi sceglie il film da vedere?**

«Prima, che andavamo spesso al cinema per conto nostro, sceglieva lei o mia figlia, adesso siamo spesso invitati alle prime».

**Come mai ha accettato di apparire in «Cosi lontano, così vicino» di Wenders?**

«Non so dire come sia finito nel film di Wenders. Mi ha chiesto poche riflessioni mentre il protagonista stava in piedi accanto a me».

**Crede che accetterebbe un'altra proposta del genere?**

«Non mi sento pronto a fare l'attore. Ogni tanto mi propongono di partecipare a qualche documentario storico: gli italiani per *Gli archivi del Kgb* o la Cnn per un filmato sulla fine della guerra fredda a cui partecipano molti politici».

**Ha buoni rapporti con i cineasti russi?**

«Sì, rapporti amichevoli».

**Come ricorda Andrej Tarkovskij?**

«È stato un grande regista e ha avuto vita dura. A casa abbiamo un suo ritratto con dedica, una foto scattata mentre girava il suo ultimo film. Ce l'ha portata la vedova per ringraziarci per quello che avevamo fatto per lui. Fin dall'inizio della perestrojka abbiamo sconsigliato molti film, per esempio *Penitente* del georgiano Abuladze, che erano rimasti proibiti per 20/25 anni».

Cristiana Paternò

## L'EVENTO

Il lavoro di Betty Olivero al Mittelfest con la pellicola restaurata di Wegener

## Un «Golem» da camera per un vecchio film muto

Musica di radice Klezmer eseguita da un quintetto anomalo: Giora Feidman (suo il clarinetto in «Schindler's List») e il Quartetto Arditti

CIVIDALE. Un'antica leggenda ebraica, un famoso film muto e una compositrice israeliana: la storia del Golem aveva sempre colpito la fantasia di Betty Olivero, che inizialmente aveva pensato di trarne un'opera; ma ha cambiato idea quando ha conosciuto il film di Paul Wegener (1920), un classico della storia del cinema, recentemente restaurato. Così è nata la musica per il *Golem*, concepita per interpreti insigni, le cui strade, molto diverse, non si erano mai incontrate prima, il clarinetista Giora Feidman e il Quartetto Arditti. Dopo la prima esecuzione a Vienna nell'aprile scorso, questi stessi interpreti hanno presentato la musica di Betty Olivero per il *Golem* in prima italiana (mentre veniva proiettato il film restaurato di Wegener) al Mittelfest di Cividale, una sede ideale perché al carattere e alle tradizioni di questo festival appartiene una particolare attenzione alla cultura ebraica della Mitteleuropa. In questo contesto è radicata anche la leggenda

del Golem, inseparabile dalla Praga di Rodolfo II, dove si narra che il rabbino Loew riuscì a infondere la vita ad un robot d'argilla, il Golem, perché questi potesse venire in aiuto della comunità ebraica minacciata. Il prodigioso robot dapprima si rese utile; ma in seguito sfuggì al controllo di colui che gli aveva dato la vita con una parola magica, finché una bambina, inconsapevolmente, gliela strappò dal petto provocandone la morte.

uno sguardo alle biografie artistiche di Feidman e del Quartetto Arditti può dare un'idea della singolarità del progetto di comporre musica per il quintetto da loro formato. Il Quartetto Arditti, fondato nel 1974, è dovunque notissimo per la sua dedizione alla musica nuova, in particolare agli aspetti più impegnativi della ricerca contemporanea, di tutte le generazioni, da Nono e Boulez ai più giovani. Giora Feidman, nato a Buenos Aires, dove ha studiato, a vent'anni è divenuto primo clarinetto della



Mezzogiorno nel film «Golem» di Gitai

Hebert

Israël Philharmonic Orchestra, e risiedendo in Israele si è dedicato alla ricerca delle tradizioni musicali Klezmer degli ebrei dell'Europa orientale. La riscoperta e la diffusione delle tradizioni Klezmer è legata al suo nome e alla attività del trio da lui fondato. Ma la straordinaria ricchezza delle voci, dei colori, dei modi espressivi del suo clarinetto si è manifestata anche in altri generi musicali, e nella collaborazione con diverse orchestre e gruppi da camera (come i quartetti Juilliard, Cleveland e Kronos), nella musica da film e in teatro. Diversi compositori hanno scritto per Feidman, ed è lui che suona in *Schindler's List* di Spielberg. Nel 1994 ad Amburgo ha preso parte a una rappresentazione del *Golem* di H. Leivick: un'esperienza completamente diversa dalla musica per il film.

«In quello spettacolo ero un attore, e facevo la parte di un alter ego musicale del personaggio del Golem, suonando musica di tradi-

zione popolare. Invece Betty Olivero ha composto una vera e propria musica da camera per me, che suono nel corso del pezzo diversi clarinetti, e per il Quartetto Arditti». «Ci sono momenti di dialogo tra il clarinetto e il quartetto d'archi - intervengono Irvine Arditti, fondatore e primo violino del quartetto che da lui prende il nome - ma si tratta per lo più di musica da camera, di un quintetto per clarinetto e archi, che ha una sua autonomia ed è al tempo stesso strettamente legato al film». Per inciso si potrebbe osservare che nel 1995 un compositore italiano della stessa generazione della Olivero, Ivan Fedele (1953) ha creato per un film muto, *La caduta di casa Usher* (1928) di Jean Epstein una musica aderente alle inquietanti atmosfere del film e insieme di autonomo interesse e grande coerenza interna. E Betty Olivero (che è nata nel 1954 a Tel Aviv, si è formata in patria e negli Stati Uniti, dove ha studiato anche con Luciano Berio) ha

potuto trarre dai 75 minuti della musica per il film una suite di 42 minuti da proporre come pezzo autonomo: è già stata registrata in disco per la casa viennese «Plane». Ma come è stata concepita una musica per Feidman e il Quartetto Arditti? «Lo stile non è solo Klezmer, ho già detto che è una vera musica da camera; ma ci sono degli elementi popolari, c'è davvero un incontro tra stili diversi: è quindi una musica senza genere, che non posso descrivere», risponde Giora Feidman. E Irvine Arditti aggiunge: «Ci sono melodie della tradizione ebraica, elaborate e integrate in un contesto in cui entrano in gioco altri elementi diversi: da questo punto di vista si sente che Betty Olivero è stata allieva di Berio. È una musica diversa da quella che di solito ci si aspetta dal Quartetto Arditti, e può sorprendere; ma a me piacciono le sorprese...».

Paolo Petazzi